

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVII

11
DICEMBRE
2016

Santo Natale a tutti



«Padre, ho un prezioso Bambinello che – a lei non lo posso nascondere –
mi è stato regalato in un momento
che mi trovavo “distratta” ...».

Ma... esperienza de finis

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Fervore

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La Misericordia è come il lievito 4

LA PAROLA DEI PADRI

Dio, abisso di carità

(S. Caterina da Siena) 7

PASTORALE FAMILIARE

“Lascialo ancora quest’anno...”

(Marina Berardi)..... 8

ATTUALITÀ

Dura sempre, il tempo della Misericordia

(di Antonio Colasanto) 12

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 21

Preghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone) 15

STUDI

I comandamenti (3) - Non nominare il nome di Dio invano

(Sac. Angelo Spilla) 16

LA LETTERA

Olocausto di bambini

(Nino Barraco)..... 18

RIFLESSIONI

Il Giubileo? “Ci ha fatto bene per ritornare a casa”

(Roberto Lanza)..... 19

O goccia di sangue innocente

(Giovani del Campo-Servizio, Collevalenza, agosto 2016)..... 26

ESPERIENZE

“Passò guarendo tutti...” Beato Eustachio Van Lierhout

(Paolo Risso) 27

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 31

Iniziativa 2016 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVII

DICEMBRE • 11

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

31 dicembre-1 gennaio

Capodanno delle famiglie

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



Fervore

La religiosa fervorosa mette tutto l'impegno per raggiungere la perfezione e s'impegna totalmente per conseguire questo risultato. È inutile dissuaderla da questo cammino; essa vi dirà: non posso riposarmi questo è tempo prezioso che Gesù mi concede perché raggiunga la perfezione della carità, dell'obbedienza, della povertà e dell'umiltà. Così la vediamo progredire continuamente, dimenticando il passato e tutta protesa verso l'avvenire per raggiungere il suo obiettivo.

Questa persona desidera la perfezione come l'avarò brama l'oro, come il superbo desidera gli onori. Gesù, che non nega a nessuno le grazie necessarie per la propria santificazione e la salvezza come si comporterà con quest'anima? Non c'è dubbio che Egli riverserà su questa persona consacrata le sue benedizioni in forma più abbondante, perché vede che desidera fare unicamente la sua divina volontà. Egli illuminerà il suo spirito, parlerà alla sua anima, fortificherà la sua volontà nella dura lotta e le concederà la vittoria.

È sicuro che se l'anima consacrata lavora dalla mattina alla sera solamente per amore al suo Dio e per realizzare quanto a lui piace può pretendere che il suo Dio la guardi con predilezione e la ricompensi per le sue fatiche.



Ricordiamo che il paradiso si conquista con violenza e quelli che la fanno su se stessi sono coloro che lo rapiscono. Ricordiamo queste parole salutari: "colui che vuole salvare la propria vita dev'essere disposto a perderla, perché chi perderà la propria vita per me la troverà". Solo così si conquista il paradiso. Occorre che lo strappiamo con la spada per salvare la nostra anima perdendo la vita.

Tanto i santi quanto quelli che desideriamo diventarlo devono essere degli eroi: e anche se non tutti gli atti sono eroici tuttavia dobbiamo essere disposti a farli in ogni momento ma solo e unicamente per amore di Dio. Qualcuna mi domanderà: "ma quali sono questi atti eroici?"

Sono tutti quegli atti che per l'importanza del loro oggetto, per le sue difficoltà o per la ribellione della nostra natura, esigono uno sforzo enorme della volontà. Guardiamo l'esempio di Abramo che non dubitò di sacrificare il Figlio Isacco, che tanto amava. Santa Isabella che bacia perfino le piaghe dei malati. San Francesco Saverio che si priva del piacere di dare l'ultimo saluto a sua madre. Maria Maddalena, prostrata ai piedi di Gesù, sfida la derisione dei presenti.

Credo che bastino gli esempi citati per farvi rendere conto della sublimità, della forza e del valore portato alla massima espressione e del violentissimo colpo inferto alla natura, e come i santi vincono facilmente la natura.

Molte volte siete venute a domandarmi, piene di santo entusiasmo, come fare a farvi sante, come diventare anime forti e grandi, perché la magnanimità e la costanza infatti sono queste le caratteristiche proprie degli eroi. Non vi spaventi la grande resistenza né l'ardua impresa.

Riponete il cuore in Gesù e pensate continuamente: debbo superarmi, lanciarmi alla cieca rischiando tutto per tutto. Occorre un amore forte a Gesù, un amore più forte della morte. Che si possa dire delle Ancelle dell'Amore Misericordioso come si disse di san Lorenzo: il fuoco esterno che lo bruciava non poté vincere quello interiore che lo divorava. La fiamma dell'aguzzino ottenne solo di alimentare la fiamma dell'amore e questa vinse quella.

Ogni atto eroico per piccolo che sia è sempre circondato da grande forza non fosse altro per le difficoltà e la ripugnanza che deve vincere. Non dimenticate che ci possono essere due persone consacrate che praticano lo stesso gesto virtuoso e una si spinge fino all'eroismo, mentre l'altra non va oltre un volgare atto. Ricordiamo la parola di Gesù a proposito dell'offerta della povera vedova: "in verità vi dico, questa povera vedova ha dato più di tutti".

Molte volte mi avete chiesto, desiderose di avanzare nel cammino della perfezione: "quali occasioni possono presentarsi ad una Ancella dell'Amore Misericordioso per fare atti di virtù?". Sopportare in silenzio una grave



calunnia, un rimprovero ingiusto, un castigo immeritato, pregare per i persecutori, lasciare con rassegnazione e scrupolosamente un incarico o i luoghi a cui il cuore si sente attaccato, senza preoccuparsi di ciò che può comportare tale decisione. Essere umili nelle cose riuscite bene e pazienti nelle contraddizioni.

Fuggire immediatamente da un luogo o da compagnie che mettono in pericolo la nostra castità, tenere sempre sotto controllo la nostra persona con la mortificazione, usando varie astuzie dell'intelligenza per scuotere la nostra delicata natura, con piccole ma continue mortificazioni. Per questo facciamo del bene senza distinzione, anzi la nostra predilezione sia per coloro che ci offendono e mortificano per i più miserabili e disgraziati; riusciremo a controllare la nostra natura e a vincere ogni resistenza preferendo in ogni momento ciò che più ci costa.

Al tempo stesso è necessario che moltiplichiamo atti di eroismo nell'accettazione generosa e spontanea di quanto il Signore vuole mandarci. È questo il mezzo per acquistare familiarità con le prove più dure ed è anche il modo per riportare le più belle vittorie. Non dimentichiamo che tutti i santi hanno iniziato il loro cammino con un forte slancio. (*El pan 5, 134-146*)

... dal Diario di Madre Speranza ...

5

¹¹ Quanto mi ha tormentato il demonio questa mattina, o meglio il mio orgoglio, perché non le raccontassi più ciò che il buon Gesù mi dice o ciò che avviene nella mia anima! Per questo si è impossessata di me una tristezza tale, da rendermi incapace di elevare il cuore a Dio. Nonostante il mio proposito di non nasconderle niente, non so se riuscirò a mantenerlo nello stato in cui mi trovo. Mi perdoni, padre, e chiedi al buon Gesù che mi aiuti ad essere fedele a Lui e a lei.

¹² **7 febbraio 1928** Questa notte il buon Gesù mi ha detto che lavoro ben poco per far conoscere a coloro che mi sono vicini il suo Amore Misericordioso per gli uomini. Ciò perché ancora non compio pienamente la sua divina volontà, ma, al contrario, perdo tanto tempo a fare castelli in aria da quando ho saputo che fallirà la diffusione della dottrina del suo Amore Misericordioso. Presa da ciò che accadrà e da quanto diranno di me, sto perdendo miseramente i giorni e parte delle notti, a vergognarmi del fallimento.

Che pena per tale paterno rimprovero, padre mio! Mi aiuti a chiedere, ancora una volta, il perdono a Gesù .

¹³ È vero, da tempo sono preoccupata per il fallimento della dottrina dell'Amore Misericordioso. Infatti p. Arinterò, anche se è un grande santo, come uomo ha un modo tutto suo di vedere le cose e così, molte volte, nei suoi opuscoli sull'Amore Misericordioso, propaga idee che, secondo il buon Gesù, non sono corrette.



*Estratto dalla Lettera Apostolica Misericordia et misera DEL SANTO PADRE FRANCESCO
a conclusione del giubileo straordinario della misericordia*

La Misericordia è come il lievito

M*isericordia et misera* sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr *Gv* 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro. (...)

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita. (...)

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito



Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono. È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi. Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui



perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23).

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva. (...)

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella *via della carità* che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché

qualcuno la possa afferrare per camminare insieme. (...)

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei "*venerdì della misericordia*", ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici. Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. (...)

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha biso-





gno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (*Gv* 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di due-

mila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio. (...)

19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo. Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di miseri-

cordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (*cfr Mt* 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (*cfr Lc* 13,19).



Dal «Dialogo della Divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena, vergine (Cap. 13, libero adattamento; cfr. ed. I. Taurisano, Firenze, 1928, I, pp. 43-45)

Dio, abisso di carità

Signore mio, volgi l'occhio della tua misericordia sopra il popolo tuo

Signore mio, volgi l'occhio della tua misericordia sopra il popolo tuo e sopra il corpo mistico della santa Chiesa. Tu sarai glorificato assai più perdonando e dando la luce dell'intelletto a molti, che non ricevendo l'omaggio da una sola creatura miserabile, quale sono io, che tanto t'ho offeso e sono stata causa e strumento di tanti mali.

Che avverrebbe di me se vedessi me viva, e morto il tuo popolo? Che avverrebbe se, per i miei peccati e quelli delle altre creature, dovessi vedere nelle tenebre la Chiesa, tua Sposa diletta, che è nata per essere luce?

Ti chiedo, dunque, misericordia per il tuo popolo in nome della carità increata che mosse te medesimo a creare l'uomo a tua immagine e somiglianza.

Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile col quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei. Ma poi per il peccato commesso perdettesti quella sublimità alla quale l'avevi elevata.

Tu, mosso da quel medesimo fuoco col quale ci hai creati, hai voluto offrire al genere umano il mezzo per riconciliarsi con te. Per questo



ci hai dato il Verbo, tuo unico Figlio. Egli fu il mediatore tra te e noi. Egli fu nostra giustizia, che punì sopra di sé le nostre ingiustizie. Ubbidi al comando che tu, Eterno Padre, gli desti quando lo rivestisti della nostra umanità. O abisso di carità! Qual cuore non si sentirà gonfio di commozione al vedere tanta altezza discesa a tanta bassezza, cioè alla condizione della nostra umanità?

Noi siamo immagine tua, e tu immagine nostra per l'unione che hai stabilito fra te e l'uomo, velando la divinità eterna con la povera nube dell'umanità corrotta di Adamo. Quale il motivo? Certo l'amore.

Per questo amore ineffabile ti prego e ti sollecito a usare misericordia alle tue creature.



“Lascialo ancora quest'anno...”

(cf. Lc 13,8)

(seguito)

LEI. *“Dobbiamo sempre vedere in tutto la volontà di Dio e cercare il modo di uniformarci ad essa. Ossia sforziamoci perché tutta la nostra vita sia ancorata sulla volontà e gloria di Gesù. Vivendo in questo modo siamo certi che le cose di quaggiù non ci faranno soffrire, perché tutti gli avvenimenti della vita, favorevoli o avversi saranno pieni della gloria divina”.* Queste parole di Madre Speranza rispecchiano la presenza del Signore che ci ha guidato passo dopo passo, ci ha seguito con un amore di predilezione per la nostra coppia. A me, pian piano, ha portato alla verità, per aiutarmi a non rompere definitivamente ciò che per Lui è sacro: la nostra unione.

Con la morte di mia suocera feci celebrare le Messe gregoriane per lei, alle



quali partecipai ogni mattina nella cappella delle suore, alle 6:30. Pregavo insistentemente per mia suocera e per mio marito; ma i primi benefici li ho ricevuti io. Come d'incanto, il muro che avevo alzato nei suoi confronti si stava sgretolando. Dentro di me sentivo un impulso a perdonarlo ad amarlo nonostante tutto, a raccogliergli. Sentii scomparire la tristezza e cominciai a sentire una pace e una



gioia capaci di perdonare e di amare al di là di tutto. Il Signore ha curato il mio cuore ferito e lo ha reso docile al suo disegno divino.

Tra l'altro, dopo la morte della mamma, cominciammo a sentirci qualche volta al telefono, ci mandavamo dei messaggi. Mi disse che sarebbe andato a Collevaenza un week-end per trovare pace e serenità e fare il bagno nelle piscine del Santuario.

Un sabato pomeriggio sentii il desiderio di recarmi a Collevaenza. Ricordo che, il mio ormai ex-marito, mi chiamò al telefono per dirmi se volevo raggiungerlo a Collevaenza, ma io ero già a metà strada! Fu così che cominciammo a rivederci, a parlare; mi parlò di tutto quello che era successo, di tutte le sensazioni dolorose che aveva provato e del vuoto che sentiva dentro... *Quando mettiamo la parola fine nella nostra vita, il Signore interviene per iniziare daccapo una vita nuova.*

Ripenso a quando io stessa lo misi alla porta, alzai un muro, una barriera che ci ha portato alla separazione legale. Però in cuor mio un barlume di speranza l'ho sempre conservato... Mi tornavano nel frattempo alla mente quelle parole tante volte ripetute da Padre Arsenio: *"Figliolina, il Signore ti vuole santa!"*. Non capivo, però ho sempre conservato nel cuore le parole di questo santo sacerdote, Figlio dell'Amore Misericordioso che mi fece sperimentare concretamente la sofferenza di Gesù in cuor suo per le mie sofferenze e angosce.

Fin dall'incontro a Collevaenza, non riuscivo più ad immaginarlo a casa

della madre da solo. Gli chiesi di tornare a casa; lui voleva aspettare ma io insistetti e così – dopo un anno esatto! - il 6 giugno del 2015, tornò a casa a vivere in famiglia. Non tutti condividevano tale scelta, parenti e amici molti erano increduli e pensavano che non fosse la scelta giusta.

La sofferenza, la prova e la delusione, come prima reazione, portano al rifiuto, alla rabbia e alla ribellione. Io, invece, ero convinta che *tutto passa prima nelle mani del Signore, e se lui lo permette è di sicuro per il nostro bene anche se in quei momenti non lo vediamo chiaramente. Tanti gli episodi in cui abbiamo chiaramente visto che Dio è stato ed è al nostro fianco.*

La nostra vita di coppia, nata sotto la benedizione della Madonna Ausiliatrice, era stata avvolta dall'amore, dalla misericordia e dal perdono come dono.

Essere Laici dell'Amore Misericordioso significa proprio questo: intraprendere un cammino di santità! Dobbiamo abbandonare l'idea che i santi sono solo quelli del calendario e noi siamo altro. Essere santi significa capire che siamo figli di Dio, sentire Dio nostro Padre e desiderare di compiere la sua volontà: *"E oggi, Signore, cosa mi chiedi? Cosa dobbiamo fare per santificarci, per portare avanti il progetto che mi hai affidato?"*.

Dio ci ha teso un bellissimo agguato, ha acciuffato mio marito per fargli sentire l'Amore di un *"Padre buono e tenera Madre"* che non è felice senza la sua "preda" e, al tempo stesso, ha sorretto me.



LUI. In questi due anni sono tornato a vivere, grazie al Signore che mai si è stancato di tendermi la mano e di cercare in ogni modo di ammorbidire il mio cuore, ma anche grazie a mia moglie che mi ha accolto ancora una volta nel suo cuore ferito. Lei è andata contro tutto e contro tutti, contro la razionalità di parenti ed amici; sa di aver ricevuto molte critiche per avermi accolto di nuovo. E poi i miei figli che, anche se apparentemente lontani dalla fede, hanno lavorato instancabilmente su di me e su mia moglie per farci ricostruire una famiglia che ormai era divisa, sfasciata... Si è invertita la parabola: sono stati figli misericordiosi con il padre prodigo. Quando sono tornato a casa hanno voluto festeggiare tra noi soli! In casa si respirava un profumo d'amore come mai c'era stato, hanno messo tutto via: rabbia, rancore, disperazione, esaltando l'amore della famiglia ritrovata.

In tutto questo ho sentito forte la presenza di Madre Speranza nel mio cuore, l'agire del Signore e la sua misericordia. *Credo di poter dire che in me è avvenuto un vero miracolo spirituale che forse non è dimostrabile.* I miei fratelli dell'Associazione mi hanno riaccolto dandomi la loro fiducia incondizionata, soprattutto alcuni di loro, che non potrò mai dimenticare nelle mie preghiere. Hanno sempre creduto che la misericordia sarebbe stata la mia ancora di salvezza ed hanno avuto ragione. Grazie, Fratelli! Sono tornato a pregare con desiderio, soprattutto con mia moglie come mai avevamo fatto in trentotto anni di matrimonio. Ringrazio per tutto questo Madre Speranza, la mia fami-

glia e il nostro Gesù Cristo Amore Misericordioso.

Preghiamo quasi tutti i giorni una pagina di vangelo, la Novena all'Amore Misericordioso e l'invocazione allo Spirito santo; leggiamo libri che ci aiutino a guarire, perché entrambi abbiamo ferite da curare e l'amore e il perdono ce le stanno fasciando.

LEI. Il servizio reso all'interno del nostro gruppo è stato per me una grazia straordinaria, non per quello che ho donato ma per quello che ho ricevuto. L'Amore Misericordioso di Dio era sempre in agguato, per farci scoprire il suo progetto, la sua volontà e non la nostra.

L'art. 3 dello Statuto della nostra amata Associazione dice testualmente: *"Il contenuto essenziale della spiritualità trasmessa dallo Spirito a Madre Speranza è: Dio Amore Misericordioso, che nel Signore Gesù si è mostrato meravigliosamente ricco di misericordia nei confronti degli uomini specialmente dei poveri, degli infelici, dei sofferenti e dei peccatori"*. Sembrava tutto dimenticato! "...anche l'uomo più perverso è amato da Dio con immenso amore...": Belle parole, ne ero profondamente consapevole e convinta, ma quando dal pensare si deve passare all'agire le cose cambiano. In questo senso il Signore mi ha fatto fare un cammino.

Quando mio marito era nell'abisso più profondo continuavo a temere per lui, per la sua anima. Chiesi allora alla Suora che ci seguiva cosa potevo fare per caricarmi dei suoi peccati. Lei mi rispose, che niente di più di quello



che facevo: offrire la sofferenza a Dio. Oggi ho capito, con l'aiuto della Parola, che tutto quello che facciamo in coppia non è proprio ma è anche dell'altro. Il bene compiuto se riusciamo a farlo, è bene accreditato all'altro, il peccato commesso dall'uno se portato e offerto dall'altro aiuta alla redenzione di entrambi. Il bene si raddoppia e il male si divide, si può dividere e redimere.

Madre Speranza sarà canonizzata per il prossimo miracolo fisico che farà, ma lei è per tutti noi già *santa*, perché ogni giorno compie *miracoli spirituali*, che purtroppo la scienza e la medicina non possono dimostrare.

Insieme, continuano a dire con la vita: Con noi e per il nostro matrimonio ha compiuto un miracolo grandioso. Il nostro amore è rinato e l'amore di Dio, giorno dopo giorno, sta risanando le profonde ferite fino a renderle delle cicatrici, segno indelebile del passaggio della grazia.

Ringraziamo Dio e non ci stancheremo mai di annunciare quanto Dio ci vuole bene e vuole il nostro bene. Ringraziamo Dio del bene immenso che vuole ad entrambi e dell'agguato che ci ha teso per trasformarci.

Grazie Signore che ci aiuti ogni giorno, che sei presente ogni giorno nella nostra vita, che ci guidi, ci indirizzi, ci rimproveri, ci incoraggi.

Grazie perché noi abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno di tutto. Abbiamo capito solo oggi cosa vuol dire che da soli non ci si salva! Siamo in cordata cari fratelli e questa è la nostra forza!

Quando ebbi il dono di ascoltare questa testimonianza era il 22 ottobre, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di San Giovanni Paolo II, ed eravamo a Collevaleza, nel salone della Casa del Pellegrino a lui intitolato. Fu lì che, in occasione del suo primo viaggio apostolico dopo l'attentato, il Papa da tutti tanto amato diresse delle bellissime parole alla Famiglia religiosa. Oggi mi piace immaginarlo rivolto ai Laici dell'Amore Misericordioso: *"Questo Santuario voluto per esaltare e continuamente celebrare i tratti più squisiti dell'Amore Misericordioso, consideratelo come costante punto di riferimento, culla della vostra vocazione, centro e segno della vostra particolare spiritualità"* (Collevaleza, 22.11.1981).

È bello e riempie di speranza vedere famiglie che prendono sul serio il cammino di santità tracciato dalla Madre; famiglie che non si fermano davanti al limite e finanche al peccato, perché sanno che non è questo ad avere l'ultima parola, ma l'amore e il perdono; famiglie che si adoperano per essere trasparenza di una umanità bella e vera, pronte ad attendere "ancora un anno" perché il frutto dell'amore maturi.

Giunti in Avvento, anticipiamo il mistero e il segreto del Natale, lascianoci avvolgere da quel *profumo di famiglia* che ha affascinato Madre Speranza e che continua a dissetare tante famiglie, rinnovando "la loro speranza e la loro gioia" (cf. AL 65).



Collevalenza, Domenica 13 novembre, ore 16

Mons. Benedetto Tuzia ha chiuso la Porta Santa dell'anno Giubilare nella Diocesi di Orvieto-Todi



Dura sempre, il tempo della Misericordia

Il rito della chiusura della porta santa diocesana presso il Santuario di Collevalenza

Domenica 13 novembre con la chiusura in Collevalenza della Porta Santa ha avuto termine nella Diocesi di Orvieto-Todi l'anno giubilare della Misericordia voluto da Papa Francesco.

Alle ore 16,00 nella Cripta del santuario dell'Amore Misericordioso ha avuto inizio la solenne processione introitale che ha visto sfilare i ministri, i diaconi, i presbiteri per

raggiungere l'altare maggiore della Basilica dove è stata celebrata la Santa Eucaristia presieduta da Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi.

All'omelia il Vescovo ha detto: "Il perdono di Dio è eterno, il tempo della misericordia è sempre. Eterna è la sua misericordia. E questo dono fatto alla Chiesa, di cui tutti ne sentiamo così forte necessità, senza



che ce ne rendessimo conto, è servito proprio per farci accorgere di questo. Senza misericordia non si può vivere; senza perdonare ed essere perdonati nessun rapporto avrebbe la possibilità di durare. Senza l'abbraccio di Cristo, che scende e ci incontra in ogni nostro limite, caduta e tradimento, semplicemente non potremmo continuare. Ed allora avvertiamo e manifestiamo una gratitudine sconfinata per la misericordia di Dio sperimentata lungo tutto questo anno.

L'anno giubilare - ha soggiunto il Vescovo - ci ha aiutato a capire cosa significa ricevere e dare misericordia nei fatti e con la vita. E' servito a scuoterci, a spalancarci finalmente gli occhi su questa fondamentale verità del Vangelo: che solo la carità e la Misericordia sono segni distintivi del cristiano, suo inconfondibile identikit. Alla fine, anche quest'anno è passato, tutto il resto passerà - ha ricordato Mons. Tuzia - e rimarrà soltanto la Misericordia che fluisce attraverso quei famosi 14 canali delle opere di misericordia che dobbiamo impegnarci a non permettere che vengano ostruiti dalla nostra indifferenza e pigrizia".

Dopo l'orazione postcommunio il Vescovo ha detto:

"Fratelli e sorelle,

lodiamo e glorifichiamo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo per l'Eucarestia ora celebrata

e per gli straordinari doni ricevuti in questo Anno giubilare.

Invito tutti alla lode:

"diventiamo noi stessi canto di lode.

Riparti da Cristo, tu che hai trovato misericordia ...

Riparti da Cristo, Chiesa di Orvieto-Todi.

Canta e cammina".

A questo punto si è intonato l'Inno del Giubileo della Misericordia e si è ordinata la solenne processione che ha portato l'intera assemblea, dietro la Croce, al di fuori della Basilica, passando per la Porta Santa.

Una volta giunti sulla piazza, i fedeli si sono schierati in due parti per permettere poi il passaggio al clero.

Il Vescovo rivolto all'Assemblea:

Fratelli e sorelle,

Chiesa pellegrina nel tempo verso l'eterno,

dopo aver celebrato il Giubileo straordinario della Misericordia, uniamo ancora le nostre voci a quella di tutta la Chiesa.

Alle voci dei pellegrini

che in gran numero hanno varcato la porta santa.

Resi forti dalla presenza vivificante dello Spirito Consolatore,

camminiamo fiduciosi in questo nuovo tempo di grazia,

lodando e ringraziando il Signore,

colui che era, che è e che viene per portare tutto a compimento".

Tutti pregano per qualche tempo in silenzio.



Il Vescovo:

“Padre Santo, amante della vita e vita delle creature, ricco in misericordia e grande nell’amore, guarda benigno la tua Chiesa di Orvieto-Todi in preghiera, che con animo grato partecipa al rito di chiusura del Giubileo straordinario della Misericordia ...

A te, Padre onnipotente, per Cristo nostro Signore, nello Spirito Santo Amore, ogni onore e gloria, nei secoli dei secoli”.

Assemblea: Amen.

Il Vescovo si avvia verso la porta santa e, davanti ad essa, proclama:

O chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Il Vescovo in silenzio raggiunge la Porta Santa, si inginocchia sulla soglia e vi sosta in preghiera; quindi si rialza e chiude la porta santa.

Il Vescovo si rivolge allora ai presenti per impartire la solenne benedizione:

Il Signore sia con voi. Assemblea: E con il tuo spirito. Vescovo: Dio, che dalle tenebre vi ha chiamati alla sua luce mirabile, effonda su di voi la sua benedizione.

Assemblea: Amen. Vescovo: Dio vi faccia veri discepoli del Cristo Signore, annunziatori della sua verità, testimoni della sua pace.

Assemblea: Amen. Vescovo: Come i santi padri, al termine del vostro cammino, possiate trovare con immensa gioia, Cristo, luce dell'eterna gloria. Assemblea: Amen. Vescovo: E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Assemblea: Amen. Diacono: Siate misericordiosi come il padre vostro è misericordioso. Andate in pace.

Assemblea: Rendiamo grazie a Dio.





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

21

PREGHIERA AFFETTIVA

Se uno mi ama, osserverà la mia parola (Gv 14,23), Gesù stesso ci ha dato un indicatore preciso per scoprire se si ama Dio o no: l'obbedienza alla Sua volontà.

Nel praticare una preghiera che può scivolare nell'intimismo, è grande il rischio di illudersi di amare Dio e continuare in modo più o meno consapevole, ad amare, invece, soltanto se stessi e attraverso la preghiera ricercare solo gratificazioni, come la pace e la serenità, o coltivare l'aspettativa di ricevere da Dio ancora nuove gioie e consolazioni spirituali o ritenersi superiori agli altri perché già avanti nel cammino di preghiera.

Da questa tendenza, così profondamente radicata, di mettere noi prima della gloria di Dio, Madre Speranza ci mette in guardia nei suoi scritti quasi continuamente, affinché comprendiamo bene che pur trattandosi di un lavoro assolutamente indispensabile e molto difficile, viene facilmente e puntualmente sottovalutato.

"I nostri esercizi di pietà ci sembrano buoni quando ci danno gratificazioni e riteniamo buona una occupazione o un lavoro quando ci dà soddisfazione. Ma quando non proviamo piacere, ogni cosa ci sembra cattiva per il semplice motivo che ancora cerchiamo la nostra soddisfazione.

Andiamo volentieri a pregare se pensiamo di trovarvi consolazioni e lo stesso ci succede con la Santa Comunione. Tutto questo è bene se nelle consolazioni cerchiamo un mezzo per rafforzarci e animarci a compiere meglio il nostro dovere. L'anima, infatti, ha molta necessità di gioia per essere pronta nel servizio al suo Dio. Però il motivo delle nostre preferenze spesso è solo il piacere del quale godiamo e sul quale ci fermiamo. In tutto vediamo, amiamo e cerchiamo soltanto noi stesse. Qual è il motivo della nostra fedeltà più attenta a questo o a quell'esercizio di pietà e della nostra costante infedeltà ad altri? La nostra soddisfazione. Quando troviamo quella gratificazione che cerchiamo e ci appaga, ci vantiamo dell'esito delle nostre opere, le crediamo perfette e noi con loro e perseveriamo contente. Ma arriva l'aridità e tutto è perduto, tutto diventa vuoto.

Gli esercizi di pietà non valgono più nulla e noi meno ancora e così li abbandoniamo e ci scoraggiamo". (El pan 8, 223-225)

"È necessario che la pietà diventi il principale movimento della nostra anima, nella stessa misura in cui ora lo è la ricerca di noi stesse... È necessario che si stabilisca nella bussola dell'anima un orientamento, una calamita che la faccia dirigere sempre verso Dio; che ci fissiamo in Lui... Se otterremo questo, andremo a Dio con la stessa facilità con cui ora cerchiamo noi stesse". (El pan 8, 235-36)

Maria Antonietta Sansone





I COMANDAMENTI (3)

Non nominare il nome di

Sac. Angelo Spilla

Presso i semiti, il nome esprimeva l'essenza delle persone, la sua identità, e pronunciare il nome di Dio significava averlo *in persona*, alla propria presenza. Il nome presso il popolo ebraico veniva concepito molto più di un segno convenzionale dato a cose e persone per comunicare. Fa parte integrante di chi lo porta; esprime il suo compito nell'universo, lo distingue e lo caratterizza. Stava per indicare la realtà stessa nella sua identità più profonda. Chi riconosce il nome di una persona entra in un rapporto di comunione intima e profonda. La persona si manifesta in modo misterioso per il suo nome.

Per gli orientali potremmo dire che il nome è il doppio della persona: lì dove sta il nome sta anche la persona.

Ancora più complessa, però, era la questione del nome di Dio.

Rispettare il nome, non utilizzandolo banalmente, significava dunque onorare Dio riconoscendone la Sua grandezza. Per questo

presso le popolazioni dell'antico Oriente si ignorava l'atto blasfemo, quello che noi oggi chiamiamo blasfemia nel linguaggio colto.

Chi crede in Dio userà il suo nome solo per benedirlo e lodarlo perché, quando lo pronunciamo, "Dio si volta verso di noi".

Ci ricordiamo della vocazione di Mosè quando Dio lo chiama dal roveto ardente presso il monte di Dio, l'Oreb. Una voce proclama il nome sacro divino. Mosè riceve la missione di ritornare in Egitto per liberare il suo popolo e questi dice a Dio che gli parla: "Ecco io vado dagli Israeliti e dico loro: 'Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi'. Ma diranno: 'Qual è il suo nome? E io che cosa risponderò loro?'. Dio disse a Mosè: 'Io sono colui che sono!' E aggiunse: 'Così dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi'" (Es 3,13-14).

Notiamo intanto una cosa sorprendente. Questo nome non è un sostantivo ma un verbo: "Io sono". La tradizione ebraica lo riporta con quattro consonanti: JHWH, ricollegandolo al verbo essere. Da notare però che c'è la proibizione



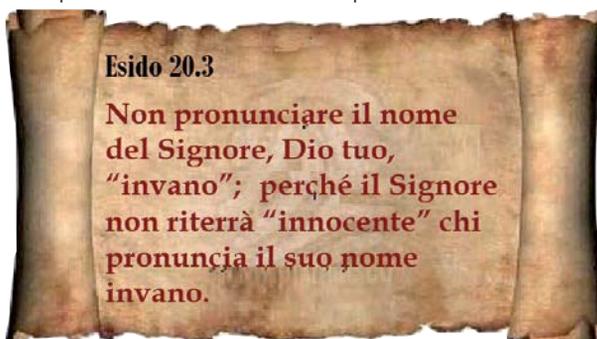
zione nel pronunciarlo. Gli ebrei chiameranno Dio con il termine *'Adonaj*, cioè Signore. Gianfranco Ravasi ne dà la sua spiegazione quando scrive: "La risposta è proprio nel significato del nome presso gli orientali. Se esso incarna la realtà di una persona, è ovvio che il nome di Dio è ignoto e ineffabile, proprio come il suo essere misterioso". Ciò significa che il "nome di Dio" rimanda a un verbo, "Io-Sono", a una presenza efficace, a un'azione che si insinua e opera nella storia degli uomini. La liberazione esodica, che seguirà, ne è testimonianza viva e sperimentabile".

Dio invano

Ma c'è pure una seconda parte in questo comando: "Non pronunzierai il nome del Signore invano" (Es 20,7 e Dt 5,11). "Invano" ("shaw") indica qualcosa di falso, di vuoto, vano, inutile. È il termine con cui si indica l'idolo.

Questo secondo comando si collega al primo. La vera bestemmia è scambiare il nome e la persona di Dio con nome "vano" di una cosa inutile e impotente. Un precetto che va contro

la falsa religione; sarebbero gli idoli di oggi che ci costruiamo. Pensiamo al vitello d'oro del deserto che si era costruito il popolo ebreo (cfr Es 32). Il se-



condo comandamento proibisce la fabbricazione e il culto delle immagini – idoli.

Ma vediamo ancor più concretamente il significato di questo secondo comandamento. Il nome di Dio è Dio stesso: bestemmia e imprecazione banalizzano il rapporto fra l'uomo e la divinità e offendono chi crede.

Questo comandamento, quindi, invita a recuperare il rispetto verso Dio e proibisce la strumentalizzazione del suo nome quando lo si usa per coprire soprusi, giustificare guerre o violenze o giurare il falso. Nessuna guerra, nessuna violenza, nessuna ingiustizia deve essere compiuta in nome di Dio, perché Dio non benedice il male.

Il nome di Dio è nome santo ed esige riverenza e amore. Pensiamo però a quanti atteggiamenti di leggerezza che sconfinano addirittura anche nel disprezzo: bestemmia, spettacoli dissacranti, scherno a pubblicazioni altamente offensive del sentimento religioso. Ricordiamoci che offendendo Dio non si commette soltanto una colpa morale, ma si viola pure il diritto delle persone al rispetto delle proprie convinzioni religiose.

Come ci dovrebbe essere di richiamo la poesia di Davide Maria Turoldo (1916 – 1992), religioso e poeta dell'Ordine dei Servi di Maria, cantore di Dio e servo degli uomini: "È tra i primi tuoi comandamenti: non nominate il nome di Dio invano. Cosa abbiamo fatto del tuo nome, Signore! Non invocatemi più fino a quando un solo fanciullo è rovinato da voi

grandi... Non nominatemi più, uomini, almeno per molti anni. Quale altro nome così macchiato e deturpato? Quanto è il sangue innocente versato in

mio onore? E quante le ingiustizie che fui costretto a coprire? Per favore, non nominate il mio nome invano".

Coltiviamo una reverente venerazione verso il nome santo di Dio. Non dimentichiamoci di questo: quando pronunziamo il nome di Dio, Dio si gira verso di noi.





Olocausto di bambini

Carissimo,

bambini usati, abusati, venduti. Bambini sui barconi di morte, buttati a mare. Bambini nella fame, nelle malattie, nella guerra, nell'odio dei grandi.

Bambini ostaggio, bambini avviati alle armi, bambini vestiti di crudeltà e di odio come kamikaze.

Datemi il nome, il volto, il cuore, le mani di ciascuno, di quelle madri-bambine obbligate al matrimonio nella loro debolissima età.

Cinquanta milioni di bambini in fuga, di minori non accompagnati. Sradicati, a rischio. Durante l'esodo, e, poi, all'arrivo, quando diventano preda di ogni genere di sfruttamento, di violenza.

Fuggono dalla guerra, dalle dittature, dalla ferocia, dalle bande criminali, dai cataclismi, dalla miseria.

Implacabile, accorato, il grido di Papa Francesco: *"Salvate, salvate i bambini!"*.

Pagano, con la loro innocenza, la strage di ogni Natale.

Sì, è la Grotta. Guardo il Bambino che è nato, l'innocente offerto alle mani degli uomini.

Il Bambino che si chiama Gesù, ma che si chiama anche Aylan, il bambino curdo sulla spiaggia turca, come una bambola rotta. Sbattuto dal mare, tre anni, mentre cercava salvezza, con la famiglia, in Europa.

Il Bambino Gesù, che si chiama anche Omran, il bambino siriano coperto di polvere e di sangue, estratto vivo dalle macerie delle casa bombardata. Uno sguardo stordito, come a chiedere perché.

Mistero, luce e sangue di una Grotta in cui, adesso, non c'è più la Madre del Bambino. È fuggita, profuga, in Egitto. Si ritroverà, un giorno, con il figlio ai piedi della croce.

Non c'è la madre di Aylan, non c'è la madre di Omran. Nel loro sconfinato vuoto c'è solo quel *"grido udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata perché non sono più"*.

NINO BARRACO





Il Giubileo? *“Ci ha fatto bene per ritornare a casa”*

Il 20 Novembre il Santo Padre Francesco ha chiuso ufficialmente il Giubileo straordinario della Misericordia 2016, facendo calare il sipario su questo meraviglioso tempo di grazia. Quando finisce un “esperienza”, è normale che si faccia un bilancio di come ha inciso nella nostra vita, di quale cambiamenti ha prodotto, di quale messaggi resteranno per sempre dentro di noi. Anche a livello spirituale non siamo esenti dal porci domande di questo tipo: Forse volevamo fare di più? In questo tempo di grazia quanto abbiamo amato? Abbiamo amato anche quando sembrava difficile, impossibile, senza paura di soffrire?

Immersi ormai in un mondo spesso agitato e distratto, presi talvolta da compiti assillanti, l'Anno santo 2016 credo che ci abbia aiutato non solo, a fare un bilancio della nostra vita e del nostro percorso di fede, ma soprattutto ci ha fatto ritornare alle sorgenti della nostra “vocazione” e della nostra identità più profonda di figli di Dio. Quale, infatti il primo “frutto” spirituale che l'anno santo vuole lasciare agli uomini, se non quello di rimane-

re nell'Amore Misericordioso di Cristo, dimorare nella sua misericordia, esistere nella e della sua grazia, vivere un rapporto filiale, vero, autentico con il buon Gesù, infine conoscere Dio come un Padre?

Così dice il Papa nella sua Lettera Apostolica *Misericordia et misera* a chiusura del Giubileo: "La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre."¹

Più chiaro di così!

Tutto è tutto, nessuna parola più di condanna, resta solo l'amore di Dio. Al di sopra di tutto il cuore, un cuore che diventa l'unico ed insostituibile metro di giustizia e di misericordia. Una verità carismatica molto bene descritta in un'orazione finale della nostra Novena: "Entra, Signore nella mia povera stanza e riposa con me: accompagnami nel pericoloso cammino che percorro affinché non mi perda" convinta che "per la tua misericordia, non lascerai di amarmi un solo momento e che sarai sempre con me".²

Questo anno di Grazia ha voluto lasciarci un programma di vita molto preciso e trasparente, ossia quello di chiarire, giorno dopo giorno, la nostra appartenenza. Siamo di Dio e quindi assumiamo il modo di amare e di pensare di Cristo, del suo vangelo? Oppure No?

Anche oggi Cristo continua a interpellare il mondo, con la domanda che rivolse duemila anni fa ad uno sparuto gruppo di discepoli, che avevano lasciato tutto e lo avevano seguito, attirati dalla Verità e dalla Misericordia che si sprigionava dalle Sue parole, dalle Sue azioni, da tutta la Sua Persona.

Questa domanda del Messia risuona anche a noi oggi: La gente chi dice



¹ Lettera Apostolica *Misericordia et Misera*

² Novena all'Amore Misericordioso – IX giorno



che io sia? ...E voi che dite che io sia”³. Ma immerso nella mia profonda esperienza dell’Amore Misericordioso, non riesco a pensare ad un’eredità giubilare che non tenga conto di quanto diceva Giovanni Paolo II° in occasione della sua visita al Santuario dell’Amore Misericordioso: «Per liberare l’uomo dai propri timori esistenziali, da quelle paure e minacce che sente incombenti da parte di individui e nazioni, per rimarginare le tante lacerazioni personali e sociali, è necessario che alla presente generazione sia rivelato “il mistero del Padre e del suo amore”. L’uomo ha intimamente bisogno di aprirsi alla misericordia divina, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita»⁴.

Una verità giubilare che anche la Madre Speranza evidenziava nel suo Diario: “Oggi 5 Novembre 1927 mi sono distratta cioè ho passato parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù il quale mi diceva che io debbo far sì che tutti gli uomini lo conoscano non come un Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre pieno di bontà, che cerca con tutti i mezzi di confortarli, aiutarli e renderli felici e che li segue e li cerca con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro”. Quanto mi ha impressionato questo fatto, Padre mio! ”⁵



E allora ritorna la domanda: cosa ci ha lasciato nel cuore questo Giubileo?

La misericordia di Dio deve trovare in noi il coraggio di ritornare a Lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita. Questo, credo, che sia il significato più profondo, più bello, più concreto che possiamo ricavare da questo anno di grazia, ossia quello di riscoprire la grazia di TORNA-RE A CASA. Colui che ritorna a casa, vuol dire che è stato già in quel posto, che conosce la strada, sa che ha un posto dove trovare appoggio e sicurezza, e soprattutto riconosce che nel ritornare non potrà mai fare esperienza di abbandono. Così siamo noi, noi

³ Mc. 8, 27-29

⁴ Visita Santuario dell’Amore Misericordioso – Collovalenza 22 Novembre 1981

⁵ Diario di Madre Speranza, 5 Novembre 1927



abbiamo una casa, abbiamo un luogo dove ascoltare la voce di Dio: “Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”, è la voce mai interrotta dell’amore che parla dall’eternità e dà vita e amore ogni qualvolta viene udita. Ma se ritorniamo, vuol dire anche che ce ne siamo andati via da questa casa, proprio come il figlio minore della parabola, ce ne siamo andati in un “paese lontano”, in un mondo dove non viene tenuto in nessun conto tutto quello che a casa è considerato sacro, andarsene da casa è la negazione della realtà spirituale che appartengo a Dio in ogni parte del mio essere, che Dio mi tiene al sicuro in un abbraccio eterno, che sono veramente scolpito nelle palme delle sue mani e nascosto alla sua ombra.

Tornare a casa, ma perché?

Quando guardiamo al nostro lungo e faticoso viaggio per ritornare a casa, constatiamo come sia tormentato da infiniti sensi di colpa nei confronti del passato e di preoccupazioni per il futuro. Ci rendiamo conto dei nostri fallimenti e sappiamo di aver perso la dignità della nostra condizione di figlio, ma non siamo ancora capaci di credere in pieno che dove i nostri fallimenti sono grandi “la grazia è ancora più grande”⁶. Sempre ancorati al nostro senso di indegnità, progettiamo per noi un luogo molto al di sotto di quello che spetta ad un figlio. Una delle più grandi provocazioni della vita spirituale è ricevere il perdono di Dio. C’è qualcosa in noi, che ci tiene tenacemente aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo. Si, ci vuole coraggio, ma il vero coraggio non è tornare a casa da garzone per poter almeno sopravvivere, il vero coraggio è tornare a casa, ma come figlio di Dio. Dobbiamo sentirci veramente parte del piano di salvezza di Dio, ossia veramente Figli di Dio, scelti da Lui, amati da Lui.

In Osea abbiamo una prova dell’amore di Dio per Israele che ama come un figlio, lo chiama dall’Egitto, si china su di lui: “Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano ma essi non compresero che avevo cura di loro io li traevo con legami di bontà con vincoli d’amore ero per loro come chi si porta un bambino alle guance, il mio cuore si commuove dentro di me”⁷. Sentirsi figli di Dio per fare esperienza dell’amore incondizionato del Padre, di un Dio che fa grazia all’uomo, che lo ri-suscita. Vivere il perdono significa sempre donare un atto di speranza, una rinascita che apre un nuovo avvenire, donare la misericordia da parte di Dio significa dire al proprio figlio, che è paralizzato nelle sue contraddizioni, “Alzati e cammina!”. Significa urlare “Esisti, tu vali più del tuo errore o del tuo stesso crimine o peccato”.

⁶ Rm. 5,20

⁷ Os. 11, 1,4



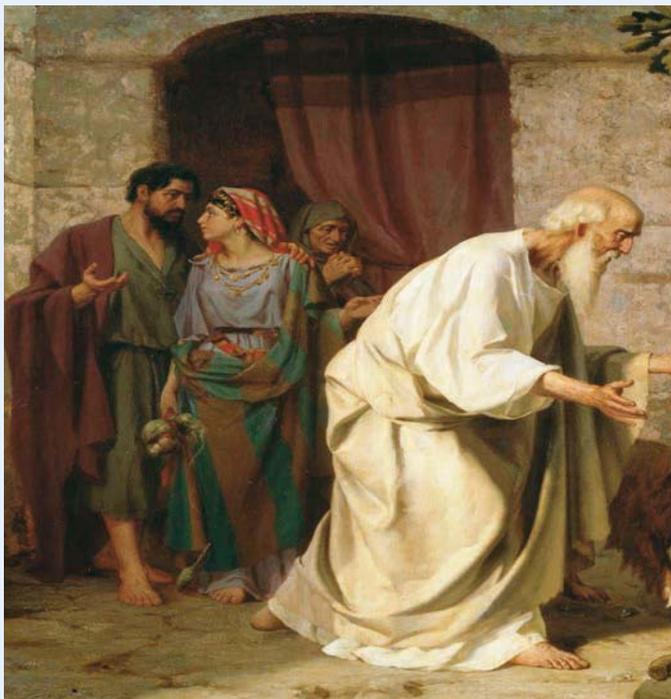


Tornare a casa perché quando eri piccolo e giocavi intorno alla casa, ne conoscevi pregi e difetti, non ti era sconosciuto nessun mattone, ogni luogo, ogni stanza, ti ha visto crescere, ti ha visto muovere i primi passi. In quel luogo abbiamo iniziato a volerci bene, tra quelle mura hai imparato a sentirti al sicuro, protetto, amato. La casa è il luogo dove risiede l'amore, dove vengono creati i ricordi, dove arrivano gli amici e dove la famiglia è per sempre. Ci vogliono le mani per costruire una abitazione, ma solo il cuore può costruire una casa. La casa è l'unico posto in tutto questo mondo dove i cuori sono al riparo, è il luogo della fiducia. È il luogo dove ci strappiamo quella maschera fredda e sospettosa che il mondo ci costringe a indossare come auto-difesa, e dove ci confidiamo e parliamo senza riserve e con il cuore pieno di gioia e speranza. È il luogo in cui le espressioni di tenerezza sgorgano senza alcuna sensazione di imbarazzo e senza timore del ridicolo. Casa è quel luogo che i nostri piedi possono lasciare, ma dove il nostro cuore resta indelebile agganciato alla memoria di quello che siamo. Caro figlio, sei arrivato nei pressi della casa, senti aria di casa, di famiglia, forse hai paura, ma sai che lì abita ancora tuo padre, senti l'odore dei ricordi, di porte rimaste chiuse per molto tempo, una sorta d'intimità pesante e nostalgica, che può risultare soffocante e opprimente, ma sai dentro di te che in quella casa c'è l'Amore, c'è sempre stato: "Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempo" ⁸.

⁸ Salmo 64



Prima che qualsiasi essere umano ci abbia toccato, Dio ci ha formato nel segreto del suo cuore. Egli ci ha amato con un primo amore, un amore infinito, smisurato, vuole che sentiamo che siamo i suoi figli prediletti: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni"⁹. Dio mi cerca da lontano, prova a trovarmi e desidera portarmi a casa, Dio è il Padre che veglia e aspetta i suoi figli, corre loro incontro, li abbraccia, li supplica, li implora di tornare a casa. Sì, tornare a casa per fare esperienza del cuore di Dio, per ricordare che è stato Dio a scegliere me.



Per anni e forse per tutta la vita ci portiamo dentro domande del genere: "C'è qualcuno che mi ama veramente?"

È l'amore di un Dio che è esistito prima ancora che fosse possibile qualsiasi rifiuto e starà sempre lì dopo che tutti i rifiuti si saranno consumati. È l'amore che sempre accoglie a casa e sempre vuole festeggiare. Tornare a casa significa ritornare nel grembo di Dio, ritornare alle vere origini del nostro essere, significa rinascere nuovamente dall'alto. Ecco il Dio in cui voglio credere e che ho creduto, un Padre che dall'eternità ha pronunciato il mio nome, ha scritto il mio nome sulle pareti del suo cuore, ha fuso la sua anima nella mia, un Padre che ha steso le sue mani sulla mia vita in un abbraccio misericordioso, eterno. Ogni giorno Dio mi tiene al sicuro come una chiocciola tiene al sicuro i suoi pulcini o come un aquila vigila sulla sua nidia. Gesù l'aveva detto quando, piangendo, si apprestava a morire sulla croce: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!"¹⁰

⁹ Geremia 1,5

¹⁰ Mt. 23,37





Tornare a casa, dunque, per rivivere l'incontro tra Dio e i suoi figli, tra il Creatore e le sue creature, è il luogo dell'alleanza, è la tenda dell'incontro. Dio è disponibile all'incontro e noi possiamo gioire alla sua presenza. Questa gioia non è una forma di sentimentalismo emotivo che produce un'euforia superficiale, essa nasce dalla consapevolezza e dalla certezza di essere in presenza del nostro Dio e Salvatore, l'unica fonte di vita e benedizioni. I nostri giorni hanno ormai bisogno di "luoghi" dove il cuore "ferito" da tante lacerazioni dell'uomo di oggi, venga curato e consolato. Qui si può fare esperienza dell'amore di Dio, che ha messo la Sua tenda in mezzo a noi, in questo "roccolo di misericordia" si ricorda il dono di un Dio, che ci ha talmente amati da mettere la sua tenda in mezzo a noi, per portarci la sal-

vezza, per farsi compagno della nostra vita, solidale con il nostro dolore e con la nostra gioia. In questa casa di misericordia si celebra la "gioia del perdono" che spinge a far "festa e rallegrarsi" ¹¹, perché "c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" ¹².

"Questo è il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé" ¹³. Questo è il vero e unico significato del Grande Giubileo dell'Anno Santo del 2016: la celebrazione gioiosa e solenne dell'Amore Misericordioso di Dio. Concludo questa riflessione riportando un pensiero della Madre Speranza, che sia questo l'augurio che ci facciamo per non "cancellare" mai dal nostro cuore e dalla nostra memoria questo anno di grazia: " "Se qualche volta si cade, si sbaglia, non abbiate paura, andate subito dal Signore. Perché se ci dovesse giudicare nostro padre potremmo avere paura, ma del Signore non c'è da temere" ¹⁴.

¹¹ Lc. 15,32

¹² Lc. 15,10

¹³ Lettera Apostolica Misericordia et Misera

¹⁴ Esortazioni (1959-1971) (El Pan 21)



O goccia di sangue innocente

O goccia di sangue innocente,
che redime l'umanità intera,
sgorgata dalle tempie perforate
dalle nere spine della corona
della maledizione,
purificaci dalle spire insidiose del male
annidate nei nostri pensieri
e innesta in noi le radici della Vera Vite.

O goccia di sangue innocente
che redime l'umanità intera,
bagna gli occhi ancora differenti volti in alto,
implorando perdono nel buio della disperazione;
squarcia lo spesso velo oscuro che ci rende ciechi,
permettendo così alla Sua Luce
di far risplendere le orme già tracciate da Lui per noi.

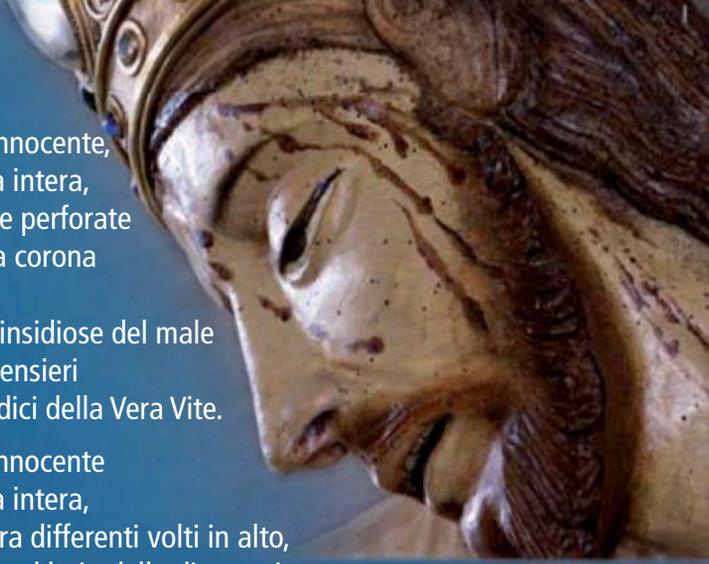
O goccia di sangue innocente,
che redime l'umanità intera,
segna su questo abbraccio di attesa del disperso
la piaga dell'indifferenza;
apri le nostre mani al dono della nostra preziosa pochezza
che nelle Sue è pienezza.

O goccia di sangue innocente,
che redime l'umanità intera,
sciogli le catene dello stesso metallo degli idoli forgiati dall'uomo
per colmare la sua insaziabile mancanza,
e insegnaci a camminare nella sua Parola.

O goccia di sangue innocente,
che redime l'umanità intera,
viva torni al Cuore pulsante di Amore Misericordioso
per pervadere con il Suo lieto annuncio tutte le membra,
specialmente le più umili e distanti,
facci gustare la gioia del Perdono sempre Nuovo e rinnovato
e inebriaci del dolce profumo del padre Tuo e nostro.

O goccia di sangue innocente,
che redime l'umanità intera,
cadendo sul mondo lavaci dai nostri peccati.
Amen.

(Composta dai Giovani del Campo-Servizio, Collevaenza, agosto 2016)



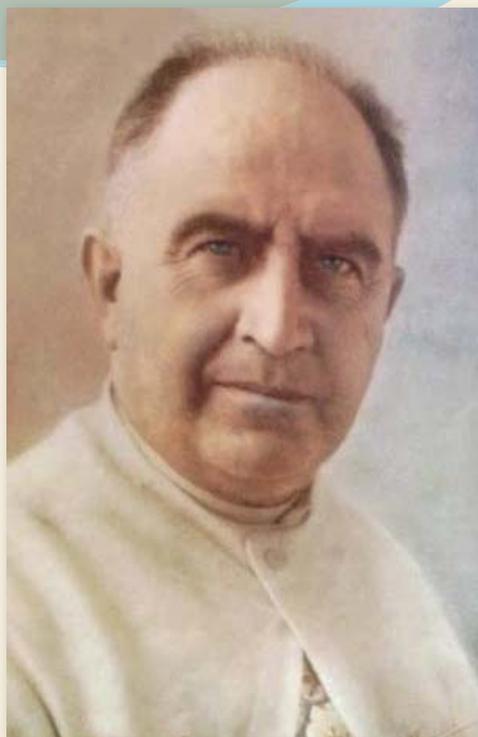
"Passò guarendo tutti..."

Beato EUSTACHIO VAN LIERHOUT

Sbarcò a Rio de Janeiro, Brasile, il 1° maggio 1925. Aveva 35 anni, essendo nato in Olanda il 3 novembre 1890, ed era ardente di amore a Gesù e alla Madonna. Entrato in gioventù nella Congregazione dei Sacri Cuori, era stato ordinato sacerdote, 28enne, nel 1919. Preparandosi all'apostolato delle missioni. P. Eustachio van Lierhout - questo il suo nome - aveva come ideale di continuare Gesù, che passò su questa terra, guarendo tutti nel corpo e nello spirito.

Parroco come "schiavo"

In Brasile, fu destinato parroco a Agua Suja, nel Triangolo minerario, ai margini del fiume Bagagen, luogo che soffriva dei mali delle regioni minerarie molto lontano ed era segnato da estreme necessità materiali e spirituali. P. Eustachio prese dimora all'antico Santuario dell'Abbazia e lì presto iniziò a edificare il



Santuario della Madonna, il faro che doveva illuminare la dura vita dei minatori.

Agua Suja prese a chiamarsi Romaria e il paese sperimentò presto la estrema sollecitudine ai poveri e ai malati da parte del pastore appena giunto. *Rotto a tutte le fatiche, ricco di un cuore ardente di amore a Gesù e ai più poveri, capace a dare mano*



a tutto, anche a improvvisarsi medico e infermiere.

Durante una delle sue visite alle famiglie, incontrò un bambino così pieno di piaghe che neppure più sua madre sapeva prendersi cura di lui. P. Eustachio se ne assunse l'incarico e per un mese ne ebbe cura al punto di lavarlo e di togliergli i vermi che lo corrodevano. Mentre così operava, insieme pregava la Madonna... e il bambino rifiorì a nuova vita!

Un giorno, stava pranzando con due suoi collaboratori. Sentirono suonare alla porta. Uno andò a vedere chi fosse. Tornò a tavola e il P. Eustachio domandò chi era. Gli fu risposto che poteva aspettare, che non c'era nulla di urgente. Ma P. Eustachio si alzò subito dicendo: *"Mai far attendere. Il parroco è lo schiavo dei suoi parrocchiani!"*

Per 24 anni di sacerdozio, questo sarà il suo stile. A Romaria, dopo qualche tempo della sua presenza, la gente si accorse che alcuni ammalati da lui avvicinati con l'azione e la preghiera (come sapeva pregare lui!) erano guariti. *Si prese a parlare di guarigioni miracolose e la gente cominciò ad accorrere a lui*, come accorreva a Gesù, o a sacerdoti come il Santo Curato d'Ars, o S. Padre Pio da Pietrelcina.

Iniziò un vasto movimento attorno a lui che impensieriva autorità civili e religiose, che cercavano di trasferirlo o di nascondere. Ma quando era scoperto, il movimento ri-

prendevo. Nel 1935, P. Eustachio fu mandato parroco a Poà, presso S. Paolo del Brasile. Ma a Poà, esplose il suo carisma delle guarigioni e la fama della sua santità. C'erano sofferenze fisiche da alleviare, ma una grande indifferenza religiosa da vincere.

P. Eustachio, predicando l'amore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, nello stile della sua congregazione, cominciò a attirare le anime anche più lontane al Signore, con conversioni più evidenti delle stesse guarigioni fisiche che operava. Il suo biografo, don Venanzio SS. CC., scrive che *"il Padre non si dimenticò mai che la sua prima missione era salvare le anime, più che guarire i corpi: "In questo apostolato giunse a risultati che fanno ricordare i tempi della Chiesa delle origini"*.

I medici hanno documentato con prove inoppugnabili le guarigioni da lui compiute, ma chi ha condiviso la vita con lui, ha testimoniato che passava 6/8 ore al giorno a ascoltare le confessioni, che pur non avendo doti di un grande oratore, tuttavia possedeva una parola calda e suasiva che conquistava gli ascoltatori a Gesù, inducendoli al pentimento e a una esemplare vita cristiana, a scalare le vette della santità.

Nella parrocchia di Poà, come già era iniziato a Romaria, i penitenti assediavano per ore il suo confessionale e quello dei suoi tre preti collaboratori, dopo aver ascoltato



una sua predica o aver ricevuto da lui anche poche parole che lasciavano il segno. Nella maggiore chiesa di Belo Horizonte, dove aveva tenuto un triduo di predicazione, centinaia di uomini di ogni classe sociale e di tutte le età accorsero al suo confessionale, "litigando" per chi dovesse confessarsi per primo da lui.

Nella festa dei funzionari pubblici, in seguito alla sua predicazione, cinquemila persone costrinsero dodici sacerdoti a aiutare P. Eustachio al ministero del confessionale.

Gesù al primo posto

Così folle sempre più ingenti cercavano ogni giorno l'uomo di Dio in cerca di conversione interiore e di guarigione fisica. Circa diecimila persone al giorno giunsero a passare per Poà. Il fatto preoccupò le autorità, così che l'Arcivescovo di S. Paolo – la sua diocesi – pensò bene di trasferirlo altrove. Lui ne provò un dolore estremo e faceva fatica a comprendere perché dovesse essere impedito esercitare un dono che Dio stesso gli aveva dato per il bene di tutti. Ma, *da vero uomo di Dio, obbedì al Vescovo e ai suoi superiori religiosi.*

Sentendosi abbattuto e il pianto in cuore e sul volto, lasciò Poà il 13 maggio 1941 e per qualche tempo visse semi-nascosto nella città di S. Paolo, isolato persino dai suoi ami-

ci. Ma era impossibile che una lampada come la sua rimanesse nascosta sotto il moggio. Appena si sapeva che c'era P. Eustachio, *le folle lo raggiungevano con immensi frutti di bene.*

Ma nell' "esilio", apparve ancora di più il suo essere un vero "Uomo di Dio" ("homo Dei", come dice S. Paolo!). Il potere di trascinare le anime, anche le più lontane, a Gesù gli veniva dallo splendore della sua santità, dalla sua intimità con Gesù messo al primo posto. O meglio, amato davvero e sempre di più come l'unico Amore della sua vita.

Anche se passava la notte insonne, riprendeva alle cinque del mattino la sua giornata, con la meditazione di un'ora, con la preparazione alla S. Messa, centro di ogni sua iniziativa apostolica. Durante il giorno, mai si privava del Rosario alla Madonna, della quale era devotissimo, e dell'adorazione a Gesù Eucaristico. Mai lasciava il Breviario, anche quando la giornata era stata traboccante di lavoro per le anime. *Ne usciva rinnovato e pronto a nuove conquiste di anime a Gesù, a nuove iniziative apostoliche.*

In ogni istante, realizzava il motto della sua Congregazione: *"Per me il lavoro, per il prossimo il servizio e l'utilità, per i Sacri Cuori di Gesù e di Maria, l'onore e la gloria"*. Ciò che era come dire, quello che gli apostoli di ogni tempo dovrebbero di-



re: *“A noi, la battaglia, a Cristo la gloria!”*.

Nell'ottobre 1941, giunse a Minais Gerais, dove poté trovare serenità, accolto dai confratelli che lo amavano, infine destinato dall'Arcivescovo di Belo Horizonte ad assumere la guida della Parrocchia dei Sacri Cuori. Poco più che 50enne, il bene poteva ancora essere immenso, scaturendo dalle sue mani e dal suo cuore. Finalmente era di nuovo libero di esercitare il suo ministero e vi si buttò con lo slancio “implacabile” che gli era caratteristico.

Il 20 agosto 1942, si prese cura di un ammalato di tifo. Contrasse subito la malattia, a quel tempo incurabile. Ricoverato in ospedale, si preparò all'incontro con Dio, sereno e lieto tra sofferenze atroci. Rinnovò più volte i voti religiosi, rinnovò più volte la sua consacrazione a Gesù solo... quindi, ricevuti tutti i Sacramenti, *andò a contemplare il suo adorato Gesù, che lo aveva reso così vivo e ardente*. Era il 30 agosto 1942 e aveva solo 52 anni.

Nella gloria dei “beati”

Il suo funerale fu un vero trionfo. Giornali e emittenti radio del Brasile per giorni e giorni parlarono di lui. Quasi la totalità della popolazione nella capitale mineraria gli rese l'ultimo omaggio. La sua tomba diventò subito luogo di pellegrinaggio e di preghiera.

Nel 1949, fu sepolto nella bella chiesa che egli stesso aveva iniziato a costruire.

Si avviò la causa di beatificazione. Il 15 giugno 2006, decretata la beatificazione dal S. Padre Benedetto XVI, fu iscritto tra i “Beati” con la solenne cerimonia celebrata dal Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, davanti a migliaia di fedeli, alcuni dei quali ricordavano ancora di persona il grande Apostolo e taumaturgo.

Alla gloria degli altari era giunto questo Missionario ardente del Cuore di Gesù, che dall'Olanda aveva attraversato l'oceano per soccorrere i più poveri sì con le guarigioni fisiche, ma soprattutto con l'annuncio dell'amore del Redentore che salva e conduce al cielo, così come egli sul letto di morte, aveva più volte pregato con le parole che amava insegnare agli altri:

“O Gesù, io ti amo. Io ti amo per la tua croce, per la tua sofferenza, per il tuo amore immenso. O Gesù, per il sangue che hai versato e per le lacrime della tua Madre SS.ma, rendi la vista ai ciechi, fa camminare i paralitici, da' salute agli infermi e la pace a tutti coloro che soffrono. O Gesù, voglio seguire i tuoi passi, dire le tue parole, coltivare i tuoi pensieri, portare la tua Croce, mangiare del tuo Corpo, bere del tuo Sangue, detestare il peccato e raggiungere il Cielo”.



P. Ireneo Martín fam
Novembre 2016



Voce del Santuario

Un grazie ai confessori!!!

A conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa una Lettera Apostolica “Misericordia et Misera”: “due parole - dice il Papa - che Sant’Agostino utilizza per raccontare l’incontro tra Gesù e l’adultera (Gv.8,1-11)”. Sempre in quel commento consolante e incoraggiante Sant’Agostino afferma: “rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia”. Scrive Papa Francesco: “... si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata...La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina”.

Nel ripercorrere il cammino del Giubileo un pensiero grato e riconoscente va ai Figli dell’Amore Misericordioso e ai Sacerdoti che si sono resi disponibili al Confessionale. Sono certo che per loro l’Anno Santo rimane esperienza straordinaria di grazia per avere accolto e dato la gioia del Perdono, della Misericordia, della Riconciliazione nel luogo voluto da Dio mediante Madre Speranza, che qui ha fatto erigere il primo Santuario al mondo dedicato all’Amore Misericordioso. Infatti migliaia di fedeli, pulmann di pellegrini di ogni dove hanno potuto godere della presenza ininterrotta di confessori al di fuori anche delle giornate di apertura delle piscine. Per il loro ministero possiamo intuire il flusso di grazia e di conversione che solo il Padre, che vede nel segreto, conosce.

Il grazie va di cuore a Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi, che ha voluto aprire la Porta Santa in questo Santuario. Da segnalare, infine, oltre la nostra Diocesi con la partecipazione numerosa delle Vicarie, la presenza di altre Comunità diocesane, che hanno vissuto con il canto e la preghiera momenti anche emotivamente intensi...A tutti il mio grazie e nel cuore, in particolare, tanta gratitudine all’Amore Misericordioso per i confessori cui il Papa nella sua “Lettera Apostolica” mette in luce il ministero del Confessionale persuaso che “il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo



Da Cerveteri (Roma)



Dal Brasile



Dalla Francia

posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del “ministero della riconciliazione” (2Cor.5,9): “...sacerdoti *accoglianti* con tutti, *testimoni* della tenerezza, *solleciti* nell’aiutare, *chiari* nel presentare, *disponibili* ad accompagnare, *lungimiranti* nel discernimento e *generosi* nel dispensare il perdono”. (Misericordia et Misera, n°10 Papa Francesco)

“Chiusura” della Porta Santa a Collevalezza

Triduo di Ringraziamento

Ci sono stati vari eventi significativi prima della chiusura della Porta Santa in quest’Anno giubilare: triduo di Ringraziamento al Signore, oratorio “ESPERANZA” e rito “chiusura” Porta Santa. Nei giorni 8, 9 e 10 novembre abbiamo contemplato il trittico della parabola della misericordia secondo Luca: la pecorella smarrita, la dracma perduta e il Padre buono. A conclusione Celebrazione solenne dei Vespri. Preghiera, gratitudine, commozione e co-



munione hanno caratterizzato, in particolare, queste tre giornate per l'Anno Santo della Misericordia, che la Famiglia dell'Amore Misericordioso, insieme ai pellegrini, ha celebrato in Santuario. Anche se l'Anno della Misericordia è giunto al termine, il Crocifisso dell'Amore Misericordioso rappresenta questa porta sempre aperta per noi e per il mondo intero.

Oratorio "ESPERANZA"

Sabato 12 novembre alle ore 21,30, in Basilica, è stato rappresentato per la prima volta il Musical Oratorio Sacro per coro e orchestra ispirato a Madre Speranza.

"ESPERANZA" è un'opera musicale che nasce dal desiderio di fare della musica e del teatro un'arte di evangelizzazione. L'Opera racconta il cammino spirituale della Madre dalla prima infanzia alla realizzazione del Santuario di Collevalezza. Nel nome di "Esperanza", che le viene dato nei primi

voti, si dipana la storia raccontata da lei stessa, una storia che parla di Misericordia, di Perdono, di Amore. L'Amore che si rivela nel suo intimo rapporto con Gesù, nelle persone e nelle esperienze che Dio pone lungo la sua strada.

"Esperanza" come segno della Speranza



Alcune immagini dell'Oratorio "Esperanza"





che Dio pone in ognuno di noi, un Dio che soffre per la lontananza dei Figli e che porta la Madre a diffondere l'Amore Misericordioso del Padre in ogni parte del mondo. Il Santuario è l'apice del suo viaggio, il suo Sì con le braccia aperte alla Misericordia di Dio.

Ideato e scritto in musica e testi da Marcello Bronzetti con la direzione della moglie Tina Vasaturo è un'esecuzione perfetta.

"Chiusura" Porta Santa

Domenica 13 novembre con la chiusura in Collevalenza della Porta Santa ha avuto termine nella Diocesi di Orvieto-Todi l'Anno giubilare della Misericordia.

Nell'ultima giornata Convegno del CESAM "Misericordia e Riconciliazione": P. Emanuele Iula sj ha parlato su "Il punto zero della riconciliazione: Gesù e Giuda"; P. Andrea Dall'Amico, dell'Istituto Teologico di Assisi, ha trattato il tema "MISERANDO... Rilettura del rito del sacramento della riconciliazione: spunti di ri-

flessione nell'anno giubilare".

Alle ore 11,30 ha presieduto la S. Messa **S. Em. Il Cardinal Ennio Antonelli**.

Alle ore 16,00 nella Cripta del Santuario dell'Amore Misericordioso ha avuto inizio la solenne processione introitale: il Vescovo della Diocesi, ministranti, diaconi, presbiteri e tantissimi fedeli hanno raggiunto la Basilica per la Celebrazione dell'Eucaristica presieduta da **Mons. Benedetto Tuzia**.

All'omelia il Vescovo ha detto: "L'anno



Convegno CESAM



dobbiamo impegnarci a non permettere che vengano ostruiti dalla nostra indifferenza e pigrizia”.

Poi il numeroso Coro polifonico intervicariale intona l'Inno del Giubileo *Misericordias Domini in aeternum cantabo* e con l'intera assemblea si va processionalmente all'e-



Immagine relativa alla Celebrazione Eucaristica e Rito di chiusura della Porta Santa



giubilare ci ha aiutato a capire cosa significa ricevere e dare misericordia nei fatti e con la vita. Alla fine, anche quest'anno è passato, tutto il resto passerà – ha ricordato Mons. Tuzia - e rimarrà soltanto la Misericordia che fluisce attraverso quei famosi 14 canali delle opere di misericordia che



sterno del Santuario passando per la Porta Santa. Il Vescovo rivolto verso l'Assemblea prega in silenzio, si inginocchia sulla soglia della Porta Santa, si rialza e la chiude.

La settimana dei SDFAM-FAM

Nella settimana dal 7 al 11 novembre ha avuto luogo la XVII Assemblea SDFAM e



Lions Club di Todì



Da Torrecuso (BE)



Da Verona

Delegazione FAM d'Italia. Si è vissuto un momento gioioso di fraternità e di condivisione. Tema delle giornate: *I sacerdoti diocesani FAM, missionari della Misericordia*. Martedì 8 D. Ruggero Ramella ha aperto l'incontro con una riflessione: *l'Amore misericordioso di Madre Speranza per i sacerdoti*. Nel pomeriggio D. Luigi Valentini ha relazionato su: *un sacerdote diocesano diventato FAM racconta la sua esperienza*.

Mercoledì 9 D. Beniamino Nuzzo ha esordito col tema: *trasfigurare di misericordia. I SDFAM all'interno del presbiterio diocesano*. Nel pomeriggio P. Gabriele Rossi FAM ha svolto il tema: *Presentazione della "Ratio Formationis" per i SDFAM*.

Giovedì 10 D. Salvatore Rumeo ha concluso le esposizioni col tema: *Sacerdozio e "nuove povertà". I poveri "appendice del Vangelo"*.

Ore 17.00: Celebrazione Eucaristica (al Crocifisso) con la Rinnovazione dei voti di P. Antonino Pennisi e P. Vincenzo Algeri di Catania e inizio del Periodo di prova di P. Marco Cosentino di Caltanissetta.

I partecipanti dal confronto e dall'ampio dialogo fraterno hanno tratto utili indicazioni conclusive per la programmazione futura con la creazione di una commissione in vista di una revisione della Ratio Formationis per i SDFAM. D. Giuseppe Bazouzu SDFAM, ora ad Atene Amministratore dei fedeli di rito armeno, ha partecipato agli Esercizi Spirituali della settimana successiva.

Esercizi spirituali per sacerdoti

Dal 14 al 18 novembre Dom Franco Mosconi, monaco camaldolese dell'Eremo di San Giorgio a Bartolino-Verona, ha guidato l'ultimo corso di Esercizi Spirituali a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, proposto dal Santuario ai pre-

sbiteri diocesani. Il corso autunnale ha visto quest'anno la partecipazione di oltre sessanta sacerdoti. Presente Mons. Benedetto Tuzia, vescovo di Orvieto-Todi.

Le meditazioni hanno avuto per spunto il tema: *Fraternità e Misericordia*. Attraverso la lectio Dom Franco ha aiutato noi sacerdoti a cogliere la perenne attualità della Parola. L'intento non è stato primariamente culturale, anche se non mancava l'aspetto esegetico, ma soprattutto una lectio spirituale della Bibbia tesa a incrociare la vita ordinaria di tutti i giorni. L'ascolto della Parola di Dio e la riflessione, in un clima di raccoglimento e di fraternità, hanno dato la possibilità a noi partecipanti di confrontarci facendo emergere le diverse esigenze spirituali e pastorali. Le varie celebrazioni, presiedute da Mons. Tuzia, hanno contribuito a far gustare la bellezza della Liturgia.

Al carissimo Dom Franco Mosconi, che con tanta dedizione ed esperienza di vita spirituale ha guidato questo corso di Esercizi, vanno i nostri ringraziamenti e l'augurio che continui a seminare con frutto la Parola di Dio nel cuore dei sacerdoti.

Convegno CISM

"...Noi, però, abbiamo un sogno. Dall'Amoris laetitia nuovi stili di umanizzazione nella Vita Consacrata". È stato il titolo del Convegno organizzato dalla CISM che si è tenuto a Collevaleza nei giorni 21-25 novembre. L'assemblea si è proposta tra gli obiettivi di focalizzare l'attenzione sull'impellente necessità di umanizzarsi per umanizzare.

Dopo il Convegno Ecclesiale di Firenze e guardando alla situazione drammatica mondiale con tante espressioni di imbarbarimento, si è avvertita per i consacrati l'urgenza di curare ed arricchire la qualità della dimensione umana.

Nei nuovi scenari si avverte il bisogno di



Assemblea SDFAM e Delegazione FAM



Da Belluno

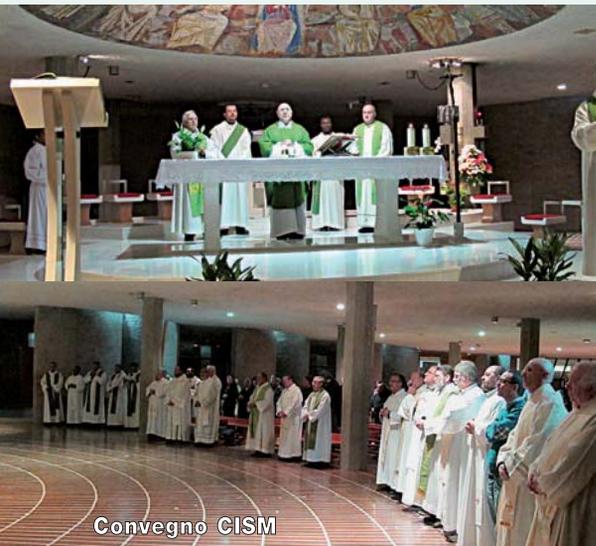


Esercizi Spirituali per Sacerdoti

formarsi con nuove competenze, che aiutino la vita consacrata a sapere integrare bene ed armonicamente la dimensione spirituale-religiosa e quella umana con una matura capacità di dialogo, di ascolto e di discernimento.

L'esortazione *Amoris laetitia*, a cui il convegno si è ispirato, ha prospettato un nuo-

vo stile per vivere queste realtà e Francesco Miano e Giuseppina De Simone l'hanno illustrata col tema: *Dall'Amoris laetitia un nuovo modello di crescita e di relazioni.*



Convegno CISM



Da Cesena



Da Fermo

I Pellegrini

Come nel mese di ottobre, anche nel mese di novembre non pochi i pellegrini, che hanno visitato il Santuario sfidando il panico del terremoto, amplificato dai mass-media. In tutti i fine settimana abbiamo registrato un notevole afflusso. Alcuni pellegrini sono venuti dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania, dalla Spagna... varie famiglie giovani con bambini e ragazzi ammalati. Persone di grande fede. Commovente la loro sosta davanti Crocifisso, la preghiera silenziosa e discreta alla tomba di Madre Speranza.

Tra i tanti pellegrinaggi vanno segnalati alcuni: il giubileo del Lions Club di Todi il 4 novembre con il passaggio della Porta Santa, S. Messa al Crocifisso, conferenza e cena fraterna alla Casa del Pellegrino; sabato 5 il Giubileo delle ACLI con la S. Messa del Pellegrino delle ore 12,00 presieduta da Mons. Benedetto Tuzia; più di 500 pellegrini del gruppo "Cinque pani", guidati da Don Francesco di Firenze, hanno trascorso l'intera giornata al Santuario, partecipando al mattino alla Liturgia Penitenziale e delle Acque, alla Porta Santa e alla S. Messa del Pellegrino, concludendosi con la visita guidata. Domenica 6 novembre con un profondo sentimento di gioia e di letizia ci ha fatto visita Sua Ecc. Mons. Fabio Fabene, Viterbo, Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi, presiedendo la S. Messa delle ore 11,30. Un grazie molto sentito! Il 26 novembre abbiamo trascorso una piacevole serata musicale con la partecipazione del Coro "La Corbella" (Reggio Emilia) diretto dalla soprano Paola Tognetti con la presenza del fisarmonicista Paolo Gandolfi. In fine Domenica 27 più di 200 persone della Sottosezione dell'UNITALSI di Todi hanno partecipato in Basi-



lica alla giornata di Adesione.

Come Rettore del Santuario vi invito in questo Avvento ad accogliere i segni di Dio che ci viene a visitare con la sua grande misericordia. Ai lettori fedeli, ai volontari e a quanti hanno visitato o visiteranno il Santuario il mio augurio di un **Santo Natale!**

Gruppi

Acireale (CT), Alessandria, Amantea (CS), Ancona, Assisi, Aversa, Balsorano (AQ), Bari, Bologna, Bolzano, Caprarola (VT), Castelchiodato (RM), Chieti, Città di Castello, Colleverde (RM)- Monterotondo, Germania, Firenze, Fiumicino, Foligno, Formigine (MO), Frosinone, Gubbio, Guidonia, Illasi (VR), Imola, Lavello (PZ), Maccarese (RM), Marta (VT), Massa, Messina, Napoli, Novara, Padule (Sesto Fiorentino), Perugia, Poggiomarino (NA), Ponte a Tressa (SI), Pontedera, Ravenna, Roma, S. Bonifacio (VR), S. Giovanni Valdarno (AR), San Faustino (PG), Sansepolcro (AR), Senise (PZ), Svizzera, Tavernelle (PG), Todi (PG), Torrecuso (BN), Trento, Udine, Vasanello (VT), Verona, Abadia Montepulciano, Afragola (NA), Amalfi, Amaseno (FR), Anagni, Aprilia, Ascoli Piceno, Assisi, Atina (FR) Aversa, Bari, Bartetta, Belvedere Marittimo (CS), Bologna, Caivano (NA), Castelfranco Veneto, Castellammare, Francia, Spagna. Unitasi Todi, Carabinieri Todi, Siena, Sorrento, Roma, Germania, Messico, Spoleto, Subiaco, Sulmona, Terni, Torre de Greco, Verona, Berzano (RN), Vibo Valentia, Vico Equense, Vigevano, Visciano-Nola (NA), Viterbo, Bari, Milano.



Suore provenienti dalla Cina e dalla Spagna



Da Firenze



UN SEGNO PER IL GIUBILEO

CASA DELLA MISERICORDIA



La Casa della Misericordia è pensata per un'accoglienza temporanea a quanti attraversano un momento di difficoltà

CASA DI MADRE SPERANZA



La Casa di Madre Speranza è il luogo in cui lei ha vissuto per molti anni, visitandola faremo un itinerario spirituale, un viaggio interiore da continuare giorno per giorno

PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO PROGETTO:

Offerta libera

Bonifico intestato a: Congr. Suore Ancelle Amore Misericordioso
UNICREDIT TODI PONTE RIO - IBAN: IT 94 X 02008 38703 000029477174

C/C o Vaglia postale 11819067 intestato a: Santuario Amore Misericordioso
Causale: "SEGNO CONCRETO DI MISERICORDIA"

Per informazioni tel. 075.8958282 - 075.89581 • informazioni@collevalenza.it

2016

iniziative a Collevalezza

31 dicembre - 1 gennaio Capodanno delle famiglie

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i> giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

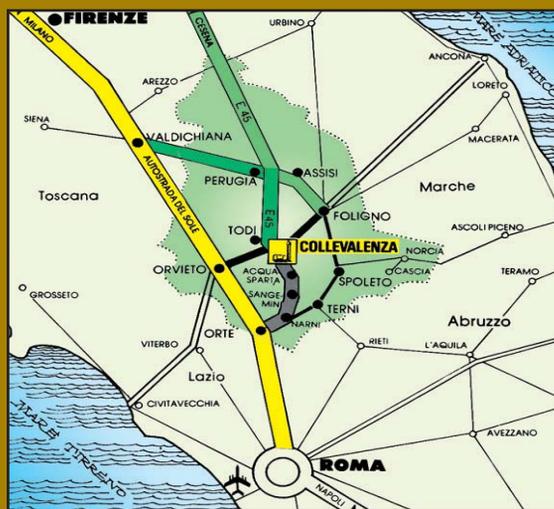
- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.